

Macbeth-Inferno al Teatro Libero di Milano – Benvenuti nell'incubo personale di Corrado D' Elia

**Silenzio.. buio che domina assoluto.. poi all'improvviso lampi.. tuoni.. urla
stridenti... anime dannate o forse demoni.. benvenuti all'Inferno!**

No, non quello di Dante, benché nel corso dello spettacolo qualcosa ce lo ricordi: siamo nell'Inferno personale di Macbeth, nella sua ambizione, nella sua follia dilaniante. Si apre così lo spettacolo in scena fino al 26 Novembre al Teatro Libero, catapultando lo spettatore in una sorta di antro buio dove appaiono tre streghe. Il generale Banquo è il primo a sfidarle, chiedendo loro di parlare ma esse si rivolgono a Macbeth, barone di Glamis e, salutandolo, gli predicono il suo futuro di barone di Cawdor e nuovo re di Scozia. Allo stesso tempo però, preannunciano a Banquo che egli sarà capostipite di una dinastia di re. Poi svaniscono e i due uomini restano interdetti e stupiti dalle parole udite, quasi facendosi beffa della profezia.

Ma ben presto essi vengono informati del fatto che il re Duncan ha appena nominato Macbeth barone di Cawdor.. la prima profezia si avvera. Da qui inizia la "discesa agli inferi" di Macbeth, il quale comincia a nutrire fortemente l'ambizione di diventare re; decide pertanto di scrivere alla moglie e informarla di tutto. Lady Macbeth si dimostra ancor più ambiziosa e malefica del marito, poiché è lei a stabilire il piano per assassinare il re ed è sempre lei a convincere Macbeth a portare a termine l'omicidio quando egli si dimostra incerto.

Da questo momento in poi la tragedia resta quasi sospesa sullo sfondo, pur rimanendo piuttosto fedele all'originale *Shakespeareana*; mentre lo spettatore viene trascinato nelle sordide macchinazioni del barone e di Lady Macbeth ma, soprattutto, negli incubi, nelle paure, nel lato oscuro dell'animo di Macbeth e di sua moglie, delle loro ambizioni che possono rappresentare in qualche modo quelle dell'essere umano.. imperfetto.. corruttibile dalla smania di potere. Macbeth-Inferno è un apprezzabilissimo riadattamento della tragedia originale, che Corrado D'Elia porta in scena in modo egregio regalandoci un Macbeth tormentato, sconvolto dall'ansia, in preda alle visioni, terrorizzato dall'eventualità di possibili complotti; eccellentemente affiancato da una splendida Valentina Capone nel ruolo di una diabolica e perfida quanto seducente Lady Macbeth.

Coppia meravigliosa sul palco, sanno rendere concreti e vividi gli stati d'animo dei personaggi e allo stesso tempo il loro legame fatto di un amore complice e intenso ma anche di una sete di potere che li riduce a diventare sanguinosi assassini.

Entrambi finiranno col restare sconvolti dalle loro stesse azioni e questo aspetto viene ben reso dal protagonista maschile che non sa più distinguere tra incubo e realtà; Macbeth è quasi un dannato – *uno di quelli che Dante inseriva nel girone dei Violenti contro il prossimo e immersi nel fiume di sangue bollente Flegetonte a cui ci riportano l'atmosfera cupa e le luci di un color rosso scuro che caratterizzano la scena* – e per questo richiama a sé le tre streghe viste all'inizio, al fine di placare le paure che lo stanno dilaniando.

La loro nuova profezia sembra tranquillizzare Macbeth, ma le loro parole sibilline e beffarde celeranno in realtà la fine del tiranno. Questa fine è anche la conclusione della visione dell'Inferno, o forse di uno dei possibili Inferni poiché, come dice lo stesso D'Elia stavolta libero dalla follia del personaggio, in realtà *"siamo tutti attori su questa terra, spesso in ruoli che non ci piacciono e all'interno di un a storia che nemmeno comprendiamo"*. E forse, anche questo, può essere considerato una sorta di Inferno..

Una menzione speciale va agli altri sei attori sulla scena, i quali hanno forse un ruolo apparentemente marginale ma in realtà fondamentale al fine di rendere l'atmosfera così adeguata agli stati d'animo dei protagonisti principali; muovendosi infatti sul palco, nel buio e spesso avvolti da mantelli che li celano totalmente, risultano talmente affiatati da rendere perfetto il ritmo incalzante della scena e verosimile l'incubo al punto da sembrare quasi danzare in alcuni momenti.

Volendo trovare, seppure scendendo nel particolare, un'opinabile imperfezione si può forse menzionare la scelta della versione di Marilyn Manson del pezzo degli Eurythmics Sweet Dreams, abbastanza cupa ma forse non sufficientemente per la tipologia di spettacolo e probabilmente un po' troppo moderna nonostante l'allestimento in scena.

Elisa Barchetta